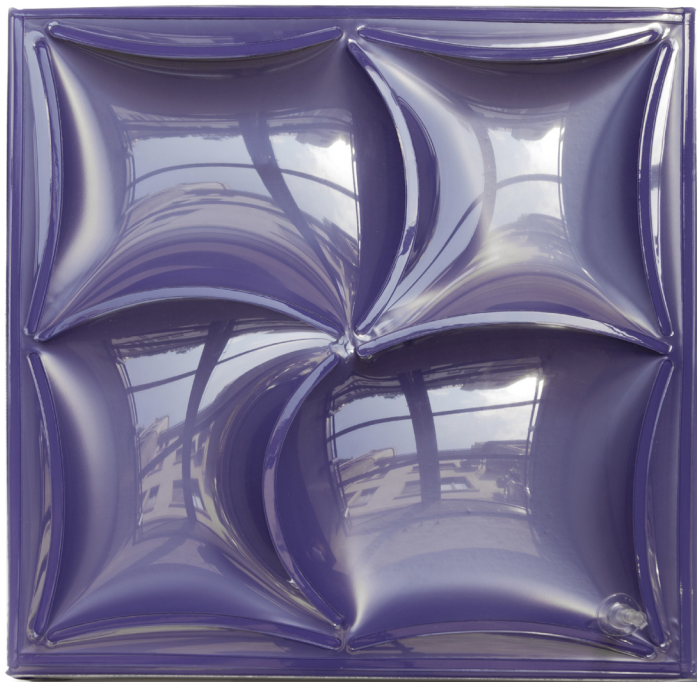


GAGGENAU

I LOVE MULTIPLE FRANCO MAZZUCHELLI



MOSTRA PERSONALE A CURA DI SABINO MARIA FRASSÀ

20 Luglio - 23 Dicembre 2020

Gaggenau DesignElementi
Lungotevere de Cenci, 4 Roma

cramum

DSGNELEMENTI

MULTIPLI, RIPRODUCIBILITA' E RIPETIZIONE NELL'ARTE DI FRANCO MAZZUCHELLI

Testo critico di Sabino Maria Frassà

Il concetto di “multiplo” è centrale nella ricerca artistica di Franco Mazzucchelli: se da un lato l'idea di multiplo afferisce al campo della matematica ricorrente in tutta la ricerca di Franco Mazzucchelli, dall'altro è anche il concetto alla base del design contemporaneo, inteso come produzione industriale di manufatti ripetibili in serie, centrale nel corpo di opere denominate “Bieca Decorazione”. Il rapporto con il concetto di “multiplo” attraversa tutta la ricerca artistica di Franco Mazzucchelli dal 1968 a oggi rispecchiando l'ambivalente rapporto dell'artista con il mondo e con il mercato dell'arte. Nella storia dell'uomo è sempre stato possibile in linea teorica ricreare un manufatto identico a un altro, ma è il progresso tecnologico che, a discapito dell'unicità, ha reso realmente possibile la riproducibilità tecnica anche di manufatti estremamente complessi.

Per comprendere la storia del multiplo all'interno della ricerca artistica di Franco Mazzucchelli, va ricordato come solo nel 1966 arrivi in Italia (con un ritardo di 30 anni) la traduzione del testo fondamentale di Walter Benjamin “L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica”. Per l'arte italiana, già in subbuglio per i moti giovanili, il pensiero del filosofo tedesco fu la miccia per una rivoluzione culturale epocale, che finì per metter in discussione l'arte nelle sue fondamenta: si rifletteva infatti se avesse ancora ragione d'esistere l'arte intesa come insieme eterogeneo di capolavori, pezzi unici irripetibili nel tempo e nello spazio.

Walter Benjamin vedeva nella riproducibilità uno strumento di democratizzazione dell'arte e quindi non la criticava ma anzi l'auspicava come strumento di “mobilitazione” ed “educazione” delle masse. All'opposto molti artisti temevano che l'evoluzione tecnologica avrebbe determinato la perdita dell'“aura” dell'opera d'arte, che sarebbe collassata soppiantata dalle macchine senza più alcuna chiara funzione e collocazione né sociale né culturale.

In tale contesto si colloca la riflessione di Franco Mazzucchelli sui multipli avviata a partire dal 1968. Negli anni precedenti aveva cominciato ad abbandonare i suoi gonfiabili in spazi urbani o su spiagge e posti remoti come forma di profonda critica alla mercificazione dell'arte. Di queste “Azioni”, non a caso denominate “Abbandoni”, oggi rimangono solo pochi gonfiabili e un corpo di 120 preziosissime opere documentative¹. La continua pratica e sperimentazione nel realizzare lui stesso questi gonfiabili permise all'artista di ideare e registrare il 31 dicembre 1968 due brevetti (uno di invenzione e uno di utilità).

¹ Le opere sono state catalogate ed esposte nel 2017 al Museo del Novecento di Milano all'interno della Mostra “Non ti abbandonerò mai”, curata da Sabino Maria Frassà e Iolanda Ratti.

In modo coerente alla propria visione del Mondo, Franco Mazzucchelli rinunciò allo sfruttamento commerciale dei due brevetti che divennero essi stessi opere d'arte. Non solo, impiegando i propri brevetti, l'anno seguente l'artista progettò e fece realizzare uno stampo industriale per produrre cento esemplari di un'opera multipla "giocattolo gonfiabile"². Queste opere d'arte giocattolo non vennero numerate, ma furono completate con le note valvole riportanti il nome dell'artista (impiegate a partire dal 1968). Questi multipli non vennero quindi mai messi in vendita: alcuni vennero regalati, altri esemplari furono persi nelle "azioni" degli anni seguenti, altri ancora rimangono tuttora in una scatola non gonfiati.

Dopo tale operazione, mai tra l'altro fino ad oggi documentata, la continua riflessione sul ruolo del multiplo nell'arte è tra gli elementi che portano l'artista a maturare il vasto corpo di opere denominato "Bieca Decorazione" o "BD". Se l'arte perde la sua unicità, la sua aura, si piega sempre di più al contesto in cui viene collocata fino a diventare parte addirittura dell'arredo, ovvero diventa "bieca decorazione". In una recente intervista l'artista si è detto del resto convinto che "qualsiasi opera d'arte, anche quella portatrice del più elevato contenuto ideologico, una volta appesa diventa "decorazione" e assume un significato completamente diverso dall'originale intenzione artistica."³

Il ruolo ed il valore del manufatto artistico diventano una questione cogente per Mazzucchelli quando alla fine degli anni '70 le "Azioni" vanno via via scemando. Durante tali interventi socio-ambientali il fatto che i manufatti fossero più o meno simili tra loro non era una questione in sé rilevante dal momento che l'opera d'arte non era costituita dai gonfiabili, che sarebbero stati "abbandonati" "prelevati" o "distrutti", ma dall'interazione - sempre documentata - tra le persone e i gonfiabili, ovvero tra le persone e il gesto artistico. Tutto cambia quando, terminate le "Azioni", il manufatto gonfiabile si identifica sempre di più con l'opera d'arte. Sebbene dietro alla tecnologia dei gonfiabili elettrosaldati ci sia un importante lavoro manuale dell'artista, è fattibile riprodurre opere se non identiche, quanto meno molto simili tra loro. Nasce nell'artista un conflitto interiore che matura negli anni tra il piacere di "creare" arte, l'affezione ad alcune forme che ama ripetere e la critica all'oggettualizzazione ed estrema mercificazione dell'opera d'arte. Il passatismo non è mai stato una dimensione propria di Mazzucchelli che ha sempre visto nella tecnologia una potenzialità del proprio estro creativo, ma è innegabile che la critica all'applicazione della tecnologia per il solo profitto - non solo nell'arte - è una costante del suo lavoro⁴. Dopo il "multiplo" del 1969 negli anni l'idea della riproducibilità rimane così sempre - più o meno esplicitata, più o meno interiorizzata - una costante della ricerca artistica di Franco Mazzucchelli.

² Già nel 1967 aveva realizzato un'Azione in una Scuola Montessori di Milano durante la quale aveva "abbandonato" e dato ai bambini perché vi giocassero i prototipi di questi multipli. Di questo intervento rimane un'opera documentativa e pochi gonfiabili, che furono messi inclusi nella mostra del 2017 al Museo del Novecento di Milano.

³ Intervista di Sabino Maria Frassà a Franco Mazzucchelli pubblicata su SmallZine Luglio-Settembre 2020.

⁴ Si pensi al suo noto Abbandono "Catena" intitolato "In fabbrica non si può fare" del 1968.

Pensiamo ad esempio al susseguirsi negli anni di sculture a forma di spirale, coni, cubi, cubisfere declinate in tutte le dimensioni possibili. Lo stesso ragionamento va fatto per i quadri gonfiabili "BD" in cui l'artista ripropone spesso le stesse forme con colori diversi, per indagare e dimostrare come il colore sia in se stesso una "ennesima" dimensione dello spazio.

E' tra il 2011 e il 2012 però che la riflessione sulla riproducibilità tecnica raggiunge l'apice con la realizzazione del ciclo di opere denominate "Multiplo": in un momento di scoramento e di profonda repulsione e delusione nei confronti del mondo dell'arte contemporanea, l'artista si chiude per mesi nel suo studio e realizza 3 opere ripetendole ciascuna per 33 volte. Tecnicamente sono tutte opere uniche e non sono multipli, perché a differenza del "gioco multiplo" del 1969 non sono realizzate attraverso uno stampo industriale ma "artigianalmente" dall'artista. La critica, l'ironia e la provocazione sono alla base di questo geniale corpo di opere: non solo il titolo "Multiplo" (anche se in realtà non lo sono), ma anche il numero insolito della finta "tiratura" (33 come gli anni di Cristo), l'etichetta riportante la numerazione progressiva degli esemplari, le finiture industriali (dalla verniciatura metallica agli inserti in glicole) e le misure insolite derivanti dal fatto di adattare le opere a delle scatole di cartone che l'artista già possedeva e nelle quali voleva collocare le opere per enfatizzarne l'oggettualizzazione.

Questi mesi di cieco lavoro sono risultati catartici e hanno innescato nell'artista la volontà di metter in moto quei progetti artistici e curatoriali che avrebbero portato il suo lavoro ad essere riscoperto e riletto negli anni seguenti. Oggi Mazzucchelli, forse complice questo meritato anche se tardivo riconoscimento, è un artista che ha riconciliato le tensioni della sua arte, riuscendo infine a risolvere i conflitti ideologici tra arte, multipli e riproducibilità tecnica. Il risultato sono opere più lievi, coraggiosamente decorative e meno ideologiche, che declinano con pieno piacere le amate forme nei diversi colori. L'arte in fondo è frutto anche del vissuto di ogni artista e perciò solo oggi Franco Mazzucchelli può dirci "I LOVE MULTIPLE".



Franco Mazzucchelli Biografia



Nato a Milano il 24 gennaio 1939, Franco Mazzucchelli si diploma nel 1963 in pittura e nel 1966 in scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera. A partire dagli anni Sessanta lavora sulla sperimentazione dei materiali plastici, svolgendo una ricerca pionieristica che lo porta alla realizzazione di strutture gonfiabili a grande scala. Sono opere installate in luoghi aperti, create e abbandonate al fine di instaurare un nuovo rapporto con il paesaggio urbano e naturale. Installazioni simili vengono utilizzate per indagare il ruolo sociale dell'opera d'arte, una ricerca che si concretizza nella partecipazione attiva del pubblico, dove è fondamentale anche la contaminazione con lo spazio, che viene scrupolosamente documentata con fotografie e film. Nella seconda metà degli anni Settanta ai gonfiabili in PVC si sostituiscono delle vere e proprie strutture aeree in polietilene, in cui i visitatori sono chiamati a entrare. Negli stessi anni Mazzucchelli partecipa a diverse esposizioni personali e collettive, è docente alla Cattedra di "Tecniche della Scultura" e coordinatore del Dipartimento di "Comunicazione Visiva Multimediale" all'Accademia di Brera. A partire dagli anni '90 la sua ricerca affianca alle tematiche sociali dei cicli di REC e A. ON. A. una ricerca sull'estetica dell'arte, denominata "Bieca Decorazione" o semplicemente "BD". Oggi la sua ricerca prosegue nella logica della sperimentazione alla scoperta di nuove percezioni della realtà, facendo affidamento sulla complicità dei suoi inseparabili materiali: plastica e aria. Dal 2014 collabora con CRAMUM e con il curatore Sabino Maria Frassà con il quale ha realizzato oltre dieci mostre allo Studio Museo Francesco Messina (Milano, 2015) e al Museo del Novecento (Milano, 2018), l'intervento artistico realizzato per la Design Week (Milano, 2018) e l'esposizione BI-FACE presso il Gaggenau DesignElementi Hub (Milano, 2018).

GAGGENAU

Gaggenau produce elettrodomestici professionali, di altissima qualità ed è al contempo simbolo di innovazione tecnologica e design "Made in Germany". L'azienda, la cui origine risale addirittura al 1683, rivoluziona l'universo degli elettrodomestici portando caratteristiche professionali nelle case di chi ricerca la differenza, anche nella cucina privata. Il successo delle sue soluzioni si fonda sull'innovazione tecnologica e su un design dalle forme pure e lineari, associati a un'elevata funzionalità. Dal 1995 Gaggenau fa parte del gruppo BSH Hausgeräte GmbH, con sede centrale a Monaco, in Germania, ed è presente in più di 50 Paesi in tutto il mondo con 24 flagship store nelle principali metropoli.

La differenza ha nome Gaggenau.

www.gaggenau.it Instagram (@gaggenauofficial) Pinterest (/gaggenau_) Vimeo (/gaggenauofficial)

DSGN ELEMENTI

Dal 2003 DesignElementi è distributore esclusivo di Gaggenau, il marchio luxury dell'incasso del Gruppo BSH Elettrodomestici S.p.A. Opera come gruppo organizzato in due strutture sinergiche con 5 spazi espositivi: DesignElementi Milano segue Lombardia, Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, mentre DesignElementi Marche si occupa della distribuzione per Umbria, Lazio, Marche, Abruzzo, Romagna e Molise. Nel corso degli anni l'offerta commerciale è stata arricchita da partnership con esclusivi brand del mondo ambiente cucina e da un ventaglio di servizi che DesignElementi offre ai propri clienti: consulenza a 360°, eventi culturali, showcooking, corsi di formazione e corsi di cucina.

www.designelementi.it Instagram (@designelementiofficial) Facebook (@designelementi)

cramum

CRAMUM è un Progetto non-profit nato per sostenere progetti artistici e culturali in Italia e all'estero, con particolare attenzione ai giovani artisti. La parola "cramum" deriva dal latino e significa "crema", "la parte migliore". Dal 2012 a oggi ha promosso e organizzato 40 mostre in Italia e all'estero. Tra i progetti principali organizza il Premio cramum, concepito per essere un talent-program per i migliori giovani artisti in Italia. Il premio è stato vinto da: Daniele Salvalai (2013), Paolo Peroni (2014), Francesca Piovesan (2015), Matteo Fato (2016), Giulia Manfredi (2017), Andreas Senoner (2018) e Ludovico Bomben (2019).

Dal 2017 Cramum è impegnato in progetti di CSR (corporate social responsibility) con partner privati e istituzionali, quali ad esempio Azimut, Gaggenau, Ventura Project, Aria Lighting e Grandi Stazioni.

amanutricresci.com Instagram (@cramum) Facebook (@cramum)